

Omèlie Arcivescovo mons. Alfred Battisti: A.D. 1995

Congresso Acli

Grado: 04/11/1995



Celebrando il vostro giubileo mi vengono in mente con commozione due momenti. Ricordo il primo momento durante un Convegno delle ACLI a Padova - nell'anno 69 o 70. Erano stati tolti gli Assistenti e ci si chiedeva se al Convegno poteva partecipare un sacerdote rappresentante del Vescovo. Il Vescovo Bortignon (ero allora Vicario generale) mi ha detto: "Tu va' a quel Convegno e va' a parlare alle ACLI, perché gli Aclisti adesso devono essere seguiti e non abbandonati". Un secondo momento, dopo il terremoto, quando son diventato Presidente della Commissione Nazionale della CEI per i Problemi Sociali

e il Lavoro. Una delle prime preoccupazioni è stata quella di incontrare le ACLI. Più volte ho incontrato con la Commissione il dott. Rosati. I Vescovi avevano fretta di fare alcune sostituzioni, ma Rosati ritenne che il cambiamento avvenisse un po' alla volta. Tante volte è venuto anche P. Pio Parisi, che è stato un grande benefattore in questa ripresa spirituale. Chi va al fronte, molto spesso cade ferito. Qualche volta noi siamo stati troppo critici con coloro che sono caduti al fronte della pastorale del lavoro.

Ho goduto immensamente quando la Commissione CEI, di cui ho fatto parte fino allo scorso giugno, ha deciso di proporre al Papa che le ACLI avessero di nuovo i loro Assistenti. E la cosa grande che mi ha fatto godere è stata l'udienza che vi ha concesso il Papa recentemente.

Il vostro giubileo vuole essere un nuovo inizio, vuole coincidere con una rifondazione delle ACLI. Giustamente ha detto il Presidente Passuello che si tratta di una rifondazione che ha un senso diverso da altre rifondazioni. Non si tratta di cambiare

ma di ritornare alle origini, alle tre grandi fedeltà: al lavoro, alla democrazia e alla Chiesa.

Come Vescovo io mi soffermo soprattutto su quest'ultima, apprezzando il motto di questo Congresso: "Fare ACLI, essere Chiesa"; penso che si può fare anche un passo avanti: Essere ACLI per fare Chiesa".

Essere ACLI per fare Chiesa.

"Essere Chiesa" significa "appartenere alla Chiesa", ma l'appartenenza va vissuta in due versanti. Primo versante: "appartenenza" perché le ACLI appartengono alla Chiesa; e secondo versante: "appartenenza" perché la Chiesa appartiene alle ACLI.

"La Chiesa mi appartiene" ecco quello che deve vibrare nel cuore di ogni Aclista. La Chiesa, questa Chiesa del Nord-Est, appartiene alle ACLI. Dico di più: dipende dalle ACLI. E questo deve provocare in voi un soprassalto di missionarietà. Ma con quale dono, con quale carisma, con quale impegno siete chiamati oggi a fare la Chiesa? Convinti che la Chiesa dipende da voi come banditori competenti del suo Magistero Sociale! E' stato già accennato, ma permettete che io insista su questo. Stare nel cuore della modernità essendo nel cuore del Signore vuol dire in particolare essere banditori del Magistero Sociale. So della difficoltà di reperire Assistenti convinti, affezionati. So delle difficoltà della Commissione per i Problemi Sociali e del Lavoro di tutte le Diocesi di entrare con fatica dentro le realtà parrocchiali. Ma guardate che c'è una ragione. Nella morale che hanno studiato i preti, almeno fino al Concilio, e sono ancora la maggioranza, nel trattato "De Iustitia et Iure" 400 pagine erano dedicate alla giustizia commutativa: i contratti, gli scambi e 3-4 pagine alla giustizia legale, distributiva, nessuna pagina alla giustizia sociale. La Morale da tanti anni, da S. Alfonso, cioè dal settecento, camminava sulla strada del privato. Ma, mentre la Morale insegnata nei seminari camminava nel privato, la coscienza della Chiesa da un secolo è stata scossa dalle grandi Encicliche Sociali. La prima di Leone XIII che si è sentito male dentro per la condizione inumana dei proletari, vittime di cupidi padroni che li trattavano più come merce e che valevano quanto i loro nervi. Il problema del proletariato è diventato

poi questione sociale con la "Quadragesimo Anno", con la "Mater et Magistra", con la "Pacem in Terris" ed è diventata questione mondiale con la "Populorum Progressio", con la "Sollicitudo Rei Socialis" e con la "Centesimus Annus". Per cui i grossi problemi, le questioni mondiali del mondo son diventate l'ordine del giorno della Pastorale della Chiesa. Pero' queste Encicliche sono più passate attraverso gli archivi, le biblioteche che attraverso la coscienza dei Cristiani. E quindi c'è stato un vuoto. Non ci siamo lasciati abbastanza interpellare da queste Lettere che lo Spirito del Signore ha scritto alle Chiese del nostro tempo. Da qui il vuoto di cultura e di prassi politica da parte dei Cattolici impegnati in politica. Non si è conclusa certo bene la presenza dei Cattolici nel governo del nostro Paese anche per l'assenza delle Comunità Cristiane dai grossi problemi che inquietano e che sfidano la coscienza dei Cristiani.

Animatori del pensiero sociale della Chiesa.

Ecco allora il vostro compito nella Chiesa, nella chiesa particolare che è la Diocesi e nella chiesa locale che è la Parrocchia. La fedeltà' delle ACLI alla Chiesa deve diventare una fedeltà' di Cristiani Aclisti che, carichi di fuoco e di luce, attinte dal Magistero sociale della Chiesa, diventano gli animatori e i banditori del pensiero sociale, di questo grande dono che il Signore ci ha fatto. Pensate come i marxisti andavano sbandierando il Capitale di Marx, o il Libretto Rosso di Mao. Noi avevamo questa ricchezza e potenza esplosiva di Vangelo e lo abbiamo tenuto chiuso nei cassetti oppure nelle biblioteche. E' l'ora di farli uscire. Voi avete questa sensibilità. Benedette voi, ACLI, che siete sorte in questo momento così delicato del rapporto tra Capitale e Lavoro, che avete questo compito così grande. Perché è vero che solo il Vangelo -come ha detto il Papa- può far diventare nuove le ACLI. Ma il vangelo viene concretizzato e storicizzato attraverso questi grandi documenti della Chiesa che sono frutto anche di una interpellanza, di una interrogazione del Popolo di Dio. Lo stesso tema del Lavoro - che è uno dei punti fondamentali- quale luminosità ha attinto dalla "Laborem Exercens", dove il Papa denunciava che non si è realizzato un rapporto autentico tra Capitale e Lavoro perché non si sono rispettati tre primati: il primato dell'Uomo sul

Lavoro, il primato del Lavoro sul Capitale e il primato della destinazione universale dei beni sulla proprietà privata. Crollato il sistema marxista, nella "Centesimus Annus" il Papa si è domandato: allora è vincente il Capitalismo? Non lo è, se non si utilizzano in maniera equilibrata i tre fattori: l'impresa, il mercato, il profitto. C'è una diagnosi che evidentemente ha bisogno di essere approfondita, ma le intuizioni sono lì dentro. Allora, carissimi Aclisti, godendo di questo vostro Giubileo, guardate al futuro, pensando che avete un grande compito storico nella Chiesa. La Chiesa è Madre, per cui voi appartenete alla Chiesa; ma anche la Chiesa vi appartiene, dipende da voi. Quanta ricchezza potrà derivare da questa vostra presenza nei circoli ACLI, se diventano luoghi di cultura dove il pensiero Sociale viene attinto e poi comunicato per inquietare le nostre Comunità.

Questa è una sfida che il Signore vi lancia in queste vostre nozze d'oro, in questo Giubileo. A voi accoglierla, per il futuro delle ACLI, per il futuro della Chiesa. .